



L'Unità



ANNO 75. N. 11 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCLEDÌ 14 GENNAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

Se la destra la smettesse con i ricatti

ALBERTO LEISS

IN POLITICA, come nella vita, valgono molto anche le regole non scritte. Una di queste è che ci sono casi in cui un uomo pubblico fa bene, in spirito di servizio verso fini che trascendono la sua persona, a rinunciare a privilegi o tutele in più che dal suo ruolo pubblico derivano. Era questo, a mio avviso, il caso della situazione in cui si è trovato l'on. Previti. Sul sì e sul no alla richiesta di arresto dell'ex ministro della Difesa si è annodato un tale groviglio di questioni politiche e di principio, nobili e meno nobili, che davvero è difficile non pensare agli effetti benefici che avrebbe potuto produrre una posizione da parte sua, così riassumibile: si, penso che alcuni magistrati mi stiano perseguitando, ma il rischio che la mia vicenda personale determini un'ipoteca su una questione così importante come il completamento delle riforme istituzionali (inclusi gli aspetti che riguardano proprio la giustizia) è tale, che preferisco dimettermi e accettare la sorte che toccherebbe, in base alle leggi vigenti, a qualunque altro cittadino italiano.

Invece finora Previti non l'ha fatto, né risulta che abbia intenzione di farlo. In più, esponenti non secondari della sua parte politica hanno agitato l'intenzione di mettersi di traverso al processo riformatore se il Parlamento dovesse votare sì all'arresto. Ieri Massimo D'Alema si è indignato contro il ritornello sull'esistenza di un «inciucio» tra destra e sinistra, in forza del quale l'Ulivo offrirebbe comunque il salvataggio di Previti in cambio del salvataggio delle riforme. L'ipotesi è effettivamente indegna. E diciamo la verità, se questo sospetto continua a circolare, la responsabilità principale deriva dal comportamento dello stesso Previti e di diversi esponenti del Polo. Ieri un articolo di Augusto Minzolini sulla *Stampa* rivolgeva a Silvio Berlusconi un invito saggio: adesso, dopo il voto per il «no» all'arresto della Giunta per le autorizzazioni, il Cavaliere spenda tutta l'autorità di cui è capace, se davvero vuole una limpida intesa sulle riforme, per affermare che l'impegno per completare il lavoro della Bicamerale non sarebbe messo in discussione da un eventuale voto diverso del Parlamento. Berlusconi non sembra aver accettato il consiglio: si dice che in una riunione del suo partito abbia preferito occuparsi del «Libro nero del co-

munismo», esortando Fini a non attendere legittimazioni dal Pds. È vero che il capogruppo di Forza Italia al Senato, Enrico La Loggia, ha invece formulato una dichiarazione nel senso della priorità delle riforme. Ma queste parole saranno sufficienti, a questo punto, a fugare i dubbi?

Le tensioni e l'agitazione che attraversano Ulivo e Polo si capiscono. Di fronte alla libertà di coscienza dei parlamentari stanno infatti dilemmi politici che hanno segnato nel profondo questi travagliati anni di crisi. La questione vera è quella del sentimento popolare che tende a vedere in un eventuale diniego alla richiesta dei giudici il segnale di un ritorno a quel tempo politico in cui le norme sulle autorizzazioni a procedere e patti ferrei nelle maggioranze di governo stoppavano le poche iniziative della magistratura contro la corruzione politica.

QUEL TEMPO, è bene ripeterlo, è finito anche per le nuove disposizioni sull'immunità parlamentare introdotte dopo l'esplosione di Tangentopoli. Ma se resta in molti cittadini l'idea che solo le manette ai polsi dei potenti siano il segno di una stagione nuova, ciò si deve anche all'incapacità finora dimostrata dalla politica di saper definire nuove strade efficaci per lottare contro la corruzione. Proprio da domani dovrebbe iniziare in Parlamento la discussione del provvedimento anticorruzione che prevede diverse innovazioni: dalla costituzione di una autorità garante della legalità, dotata tra l'altro di una anagrafe patrimoniale di tutti gli eletti nazionali e locali, alla regolamentazione delle lobbies, a criteri di trasparenza per tutti gli appalti secondo metodologie già sperimentate in altri paesi europei. La questione della pardurante insufficienza dei «controlli» - sollevata da alcuni procuratori - dovrebbe tornare al centro del dibattito sulla riforma dei partiti, dei meccanismi elettorali, e della pubblica amministrazione. Dal voto in Parlamento su Previti ci separano ormai pochissimi giorni. È tardi. Ma se la polemica di queste ore serve a chiarire le vere intenzioni della destra, e a dimostrare l'esistenza di una reale volontà politica di un accantonare la questione della corruzione, e di farne uno dei cardini del processo riformatore, forse non sarebbe avvenuta invano.

Tensione dopo il voto della giunta sull'ex ministro. E oggi l'aula decide sull'arresto di Cito

Caso Previti, D'Alema si ribella

«Il Pds non fa baratti sulle riforme»

«C'è una campagna per avvelenare il clima politico»



Tra Di Bella e la Bindi è disgelo in tv

«Appena l'ho ricevuto, ho accettato l'invito a collaborare con la commissione oncologica». Così il prof. Di Bella ha ribadito di aver accettato il confronto con l'organismo che deciderà sulla sperimentazione della sua cura anti-cancro. E di fronte alle telecamere di Canale 5 la Bindi ha risposto: «Sono contenta: l'incomprensione sta finendo». Oggi incontro al ministero.

ANNA MORELLI
A PAGINA 5

ROMA. «Attacco politico», «esempio di inciviltà», «analisi sbagliata»: Massimo D'Alema reagisce contro l'ipotesi d'un baratto tra la libertà per Previti e la buona riuscita delle riforme, ventilata sulla stampa e in alcuni commenti. Nella riunione del Comitato politico della Quercia il segretario pidessino - racconta i presenti - ieri s'è detto «indignato» contro «una aggressione inaccettabile dal punto di vista morale e politico» e ha incitato il partito a contrastarla con una «reazione vigorosa». Veltroni e gli altri big della Quercia d'accordo col segretario («fa bene ad indignarsi - spiega il vice di Prodi - Basta leggere i giornali per capire che ce ne sono tutti i motivi»). Ieri Mussi ha ripetuto: «Non c'è fumus persecutionis, voterò per l'arresto». I deputati della sinistra democratica orientati a grandissima maggioranza per il sì.

RAGONE E SACCHI
A PAGINA 2

La giornalista e l'operatore Miran Hrovatin assassinati per coprire il commercio

Il traffico d'armi dietro l'omicidio Alpi

Somalo arrestato, inchiesta sui mandanti

I genitori della giornalista: «Ora vogliamo sapere tutta la verità sui block notes spariti e sui depistaggi. Vanno chiarite tutte le responsabilità in Italia». Un nipote del generale Aidid collabora con gli inquirenti.



Hashi Omar Hassan, uno dei somali giunti in Italia per deporre sui presunti casi di torture, sarebbe uno dei componenti del commando che assassinò Mogadiscio la giornalista Ilaria Alpi e l'operatore Miran Hrovatin. L'uomo è stato fermato l'altra notte. Sarebbe stato riconosciuto da due autisti somali, uno dei quali vive sotto protezione in Italia. Attualmente si trova a Regina Coeli con l'accusa di concorso in omicidio. Il pm lonta chiederà la convalida del fermo. Un nipote del generale Aidid avrebbe fatto i nomi dei componenti del commando alla commissione Gallo e avrebbe indicato nelle inchieste di Ilaria sul traffico d'armi il movente del delitto. I genitori della giornalista: «Ora vogliamo sapere tutta la verità sui block notes spariti e i depistaggi. Occorre individuare i mandanti e chiarire le responsabilità in Italia».

I SERVIZI
A PAGINA 7

CHETEMPOFA
di MICHELE SERRA

La scienza in gioco

L'ETÀ AVANZATA e il soma del professor Di Bella (pare un venerabile gnomo di *Guerre Stellari*) danno al caso della somatostatina quel tocco favolistico che può, a seconda dei casi, irritare o affascinare. In fondo, è New Age anche questa: di fronte a una scienza spesso saccente, immusonita, arida, è comprensibile che la gente ricominci a credere ai sogni. La somatostatina diventa allora come la polverina di Campanellino: in sé è niente, appena un baluginio argenteo, ma se riesci a pensare a qualcosa di meraviglioso, allora puoi volare. La scienza fa benissimo a dubitare: il mondo è pieno, in pari misura, di disperati e di ciarlatani. Però qualche dubbio (visto che il dubbio, dicono gli scienziati è il loro pane) dovrebbe cominciare a nutrirlo, oltre che sulle illusioni altrui, anche su se stessa. Basta aver frequentato un omeopatico o agopunturista per scoprire la sensazione, di per sé terapeutica, di una medicina che non scruta la malattia o il virus o il tumore, ma l'uomo che li ospita. Poi certe pillole buffe, fatte di Quasi con un pinpinino di Nulla, uno se le ingurgita più per gioco che per convinzione. E spesso si sente meglio non perché stia peggio il suo male, ma perché sta meglio lui. Un po' di gioco e un po' di grazia, cari dottori, non farebbe star meglio anche voi?

Alfredo Ormando, 40 anni, di Palermo, ha ustioni gravissime

«Sono discriminato perché omosessuale»

Un uomo si dà fuoco in piazza S. Pietro

Rent

Sinistra in carriera, fai attenzione

Anderson, Bosetti, Celli, De Carlo, Pirella, Urbinati, Vassalli

Reset

Gestire per potere o potere per gestire?

Romano Benini, Achille Occhetto, Umberto Ranieri

direttore Giancarlo Bosetti

ROMA. Ha comprato la benzina in un distributore automatico vicino a San Pietro, poi è andato verso il colonnato con una tanica nascosta in una borsa nera. Si è diretto verso la scalinata, si è impregnato di benzina e si è dato fuoco guardando l'albero di Natale. Una gigantesca torcia umana lanciata contro il preseppe: così alle 8 di ieri mattina Alfredo Ormando, 40 anni, palermitano, ha tentato di mettere fine alla sua esistenza marchiata dalla colpa di essere omosessuale. Un poliziotto ha tentato di spegnerlo con la sua giacca, ma solo un collega con un estintore è riuscito a domare le fiamme. Ormando è in fin di vita. Ha lasciato due lettere in cui accusa famiglia e società di non accettarlo. Appello dell'Arcigay per i diritti civili. «Siamo agghiacciati» dice il «circolo Mario Mieli».

FABRIZIO RONCONI
A PAGINA 12

La proposta del pg della Cassazione si può criticare, ma solo in nome di criteri terapeutici

La droga controllata è contro i valori cattolici?

LUIGI MANCONI

L'«CORRIERE DELLA SERA» e altri quotidiani hanno potuto titolare: «Droga controllata. No dei cattolici». E questo ha accreditato la diffusa sensazione che l'ipotesi, formulata dal procuratore generale di Cassazione, Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, sia forse efficace, ma certamente immorale. Sorvolò sul fatto deprimente che tuttora, nel nostro paese, resiste l'idea di una e una sola autorità etica - ed entro nel merito della questione. Prioritariamente, è necessario rifarsi alle parole effettivamente dette da Zucconi Galli Fonseca. Dunque, il procuratore ha sostenuto che «la delinquenza dei tossicodipendenti (...) è più conseguenza del regime proibitivo che degli effetti psichici prodotti dal consumo degli stupefacenti», e ha invitato a seguire «con grande attenzione» le esperienze (condotte in altri paesi) di

«somministrazione controllata delle droghe, sulla base di prescrizioni mediche, inserita in programmi di assistenza e di reinserimento sociale dei tossicodipendenti». È vero: quelle affermazioni hanno suscitato, nel cattolicesimo politico (di destra e di sinistra), reazioni assai negative. I leader più autorevoli dei «partiti di ispirazione cristiana» sono insorti contro la proposta, considerandola il «preludio alla liberalizzazione della droga»; o meglio: «una sorta di accettazione passiva dei mali sociali», come ha affermato il presidente del Partito popolare, Gerardo Bianco.

La cosa deve preoccupare e, insieme, deve essere affrontata con grande serietà. Se per un verso, infatti, quella reazione rivela una irriducibile inconsapevolezza del problema, essa, per altro verso, richiama un nodo assai vischioso. Sgombrare il campo, intanto,

Dunque, quel «no dei cattolici» andrebbe ridimensionato, e significativamente. Quel «no» corrisponde, più semplicemente, alla

SEGUO A PAGINA 4